

L'INCHIESTA. Rabbia per l'accordo Lega-Cavaliere

# Pavia tradita da Bossi

## La fedelissima esplosa

«E chi lo va a dire agli operai cassintegrati di votare per chi li ha licenziati?». Il viaggio nelle paure e nell'insofferenza del popolo leghista si conclude nella fedelissima Pavia: qui c'era un forte voto popolare per Bossi e ora ci sono da votare il «padrone» della Necchi e un agrario, sotto il simbolo di Forza Italia. Così esplodono le ribellioni, le dichiarazioni di fuoco sui giornali, fino alle dimissioni di leader cittadini e amministratori.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANGELO MELONE

■ PAVIA. Era in programma un bel confronto elettorale l'altra sera, a Pavia. Faccia a faccia pubblico tra il candidato progressista e quello del sedicente polo della Libertà. Confronto aperto a tutti i cittadini ma - scusate il facile gioco di parole - ospitato nel capannone di una fabbrica chiusa. E il candidato di Bossi e Berlusconi (meglio: di Berlusconi più che di Bossi) è proprio il padrone di casa, o - se si vuole - il padrone che ha chiuso quello stabilimento. Siamo parlando dell'ingegner Giampiero Beccaria, il capannone vuoto era quello delle macchine industriali, la fabbrica è la Necchi. Quasi un simbolo della città dopo la storica Università.



### Carroccio nei guai

■ Prima erano tutti con Bossi, ma ora la base popolare si sente tradita dalle candidature di un imprenditore che chiude la fabbrica e caccia gli operai di un ricco agrario, sotto il simbolo di Forza Italia. E la fiducia nella Lega anti-partitocratica vacilla seriamente.

di quanti ne fa a Pavia. «Evidentemente per le sue tasche va bene, è giusto - dice un operaio della Necchi compressori - ma nelle tasche della città cosa viene?». Deve essere esattamente la stessa cosa che ha pensato il consigliere provinciale Giancesare Brogna, il giorno dell'annuncio delle candidature: «ho convinto in passato diversi operai della Necchi, anche alcuni che erano in cassa integrazione, a votare per noi. Con che faccia possono dirgli di andare a votare Beccaria? Quale disastro ha mai fatto Bossi a sposare Berlusconi!».

### La fedelissima tradita

E che gli va a capitare a Pavia la fedelissima? Un candidato di Forza Italia, ma soprattutto proprio lui, quel Beccaria «venuto da Brescia» che in nove anni alla guida della Necchi è riuscito essenzialmente a «produrre» ben 4.300 tra cassintegrati e licenziati su 7.700 lavoratori che aveva ereditato. Una bella media, non c'è che dire. Ma c'è la crisi... In questo caso, però, la recessione sembra entrarci poco. Intanto perché non se ne vedeva alcun segno concreto nei meravigliosi anni 80 in cui la Necchi ha cambiato di mano, e poi perché questa azienda si dice sia in serissima crisi finanziaria ma non altrettanto di mercato. Semplicemente l'ingegner Beccaria ha con invidiabile determinazione spostato produzioni dagli storici stabilimenti di Pavia ad altre nuove società in giro per l'Italia o per il mondo. E così le macchine per cucire industriali

sino. Il «casino» ora si vede, è montato fino a diventare aperta dell'agrazione politica all'interno della Lega. Come? La risposta è sempre la stessa per tutta la Padania: in un partito dalla struttura ancora esile, le tensioni finiscono per scaricarsi dove più alta è la rappresentanza e l'organizzazione. Nelle amministrazioni locali.

E tra Pavia e l'Oltrepò Pavese di «bombe» pronte ad esplodere dovevano essercene parecchie, visto che la vicenda della Grande Alleanza e delle conseguenti candidature ha avuto l'effetto di un elefante che passa su un campo minato. Sono scoppiati conflitti ovunque. Al Comune di Pavia più di una delibera importante si è arenata con l'esplicita soddisfazione di una parte della maggioranza composta da leghisti «della prima ora», lo stesso è accaduto alla Provincia. Per non parlare dell'ammutinamento di metà del gruppo consiliare di Voghera, uscito dalla Lega con una lettera in cui si dice che il «partito è in mano a dirigenti indegni». A guidarli c'è Franco Pirocchi, un fondatore della Lega assieme a Bossi, che proprio al Grande Capo ha rispettato in busta chiusa le tessere dei dissidenti. Lo zoccolo duro leghista, da queste parti, è da un po' che si sente messo da parte e la protesta è appunto esplosa sulle candidature.

Che dietro ci siano guerre per bande legate a nomine in aziende municipalizzate (è il caso di Voghera) o ad aspettative deluse per questa tornata elettorale è innegabile. Ma proprio qui dove la Lega governa da più tempo è ancor più istruttivo vedere con quanta violenza i contrasti siano esplosi. E che dire di Mortara? Un altro «caso-Necchi» solo meno conosciuto: il Polo ha imposto il berlusconiano De Ghislanzoni, uno dei più influenti imprenditori agricoli. In un partito a base contadina è stata quasi un'offesa: è finita con l'espulsione dell'ex vice sindaco.

### È la fine del movimento?

Le conclusioni le lasciamo al segretario organizzativo di Pavia, Alberto Rossi: «Questa aggregazione con il Cavaliere non può che diventare la fine della Lega come movimento federalista: ma non si accorgono, i nostri capi, che quelli di Forza Italia stanno riciclando socialisti e democristiani mettendoli vicini al nostro simbolo che non gli appartiene?». È solo l'inizio: se Bossi dovesse perdere voti qui si ha la netta sensazione che si stia preparando un dopo-elezioni di fuoco. I sostenitori di Beccaria non si preoccupano... Ma, attenzione: a Pavia c'è una grande statua di Minerva che ricorda la «milenaria» università. In città si dice che sia stata eretta per celebrare la vittoria in uno scontro con l'università sorella di Milano. E ha le spalle voltate al capoluogo lombardo... (2/rf.)



Militanti della Lega durante un recente raduno a Pontida

Dino Fracchia/Day Light

# Le profezie di Bettino

## Craxi: vedo attentati, assassini, arresti

■ ROMA. «Sono arrivato alla

conclusione che i rischi, da qui al 27 marzo, siano racchiusi in tre "A": assassini, attentati, arresti. Il ritorno di Bettino Craxi. Dopo un lungo silenzio, l'ex segretario del Psi si rifà vivo preannunciando sciagure senza fine per il paese. «Fortunatamente - riconosce in un'intervista a Panorama - finora si sta rivelando esatta solo la terza "A", gli arresti: un capitolo in via di sviluppo». E gli assassini? E gli attentati? «Sono solo il frutto del mio pessimismo. In passato, purtroppo, avevo previsto gli attentati. Speriamo che stavolta mi sbagli...». Ma subito dopo aggiunge: «Temo che la vita pubblica subisca nuove ondate di inquinamento, in forme violente. Le forme violente adottate dal potere giudiziario e dall'informazione».

### Inquietante - Cassandra

Maggio dell'anno scorso. A Roma c'è appena stato l'attentato di via Fauro, in cui per un soffio non ha perso la vita Maurizio Costanzo.

Torna Craxi con le sue cupe profezie. «Da qui al 27 marzo, i rischi sono racchiusi in tre "A": assassini, attentati, arresti... Ondate di inquinamento in forme violente del potere giudiziario e dell'informazione».

NOSTRO SERVIZIO

Craxi affida ai giornali questa sua cupa previsione: «Temo che ci saranno altre bombe, dopo quelle di via Fauro. Perché? Perché oltre a una giustizia a orologeria politica, in Italia esistono anche le bombe a orologeria politica...». Poche settimane e arriva la «notte gli attentati» a Firenze e a Roma. Anche allora, come oggi, Craxi faceva sapere: «L'avevo previsto, mi pare. L'avevo detto che si sarebbe giunti anche a questo, e puntualmente ci siamo». E raccontava: «Sono stato fuori, all'estero. D'altronde, che ci stavo a fare, qui in Italia? A prendermi le bombe?». Bomba mafiosa, quella di via Fauro? Craxi, allora, lo escluse: «Non tendo a crederci, alla pista mafiosa. C'è dell'altro. È una bomba che ha l'obiettivo di stabilizzare, non di destabilizzare. Questa è una

come il povero Calvi...».

Pochi mesi dopo, a luglio, altra cupa sortita di Craxi. «Tolgo il disturbo», confida. «Vuole suicidarsi», titolano e interpretano i giornali. Ma così non è, per fortuna. Sta una giornata in silenzio, Bettino, poi spiega: «Suicidio? Interpretazione del tutto sbagliata», ed informa che sta solo facendo le valigie per Hammamet. Vacanza. «Per Craxi il disturbo è il giudice Di Pietro», chiusa il leghista Miglio.

### Il cupo tramonto craxiano

Il cupo tramonto craxiano ieri è stato illuminato da un'altra rivelazione. Ricordate la storia della bobina contenente la registrazione del suo colloquio con l'avvocato Argento Pezzi, difensore di Luigi Carnevale, l'esponente del Pds arrestato per tangenti a Milano? Be', ora spunta fuori anche una telecamera nascosta nell'ufficio di Craxi, che come in una sorta di «candid camera» avrebbe registrato tutto. Lo scrive Panorama, nel suo ultimo numero. È vero? L'ex capo del Garofano replica così: «Sono particolari tecnici per i quali occorre rivolgersi al mio servizio. Mi riferisco al servizio tecnico che ha il compito di consegnare alla storia con mezzi moderni alcuni episodi di cui sono stato testimone...».

# Cisl neutrale: «Nessun polo ci rappresenta»

E Visentini spiega: coi progressisti contro un nuovo Caudillo

D'Antoni cerca il partito che non c'è, per questo la Cisl non si schiera con nessun polo. Il segretario del sindacato è polemico con la legge elettorale e Trentin è d'accordo: «È un vero mostro». Al centro Martinazzoli rilancia il «governo costituente», ma non dice con chi e cerca di dar coraggio alle sue schiere: «Sempre più gente non la beve...» E Visentini invece spiega perché sta, senza esitazioni, coi progressisti contro il pericolo di un caudillo.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. La Cisl non si schiera. Il sindacato si definisce «pluralista e autonomo». D'Antoni, parlando ieri a Roma, ha scelto la linea soft, confermando di essere personalmente impegnato con il Partito popolare, ma di non voler coinvolgere l'organizzazione. Il segretario Cisl però sembra puntare a dare una indicazione post-elettorale quando indica che «la Cisl lavora per un partito che non c'è e tutti sanno quali uomini idealmente abbiamo scelto per comporlo: Segni

e Martinazzoli, Amato e Adornato, Carniti e Marini. L'obiettivo è che lavorino insieme per costruire un nuovo sistema politico». Ma questi uomini non stanno tutti sullo stesso fronte, di qui la scelta «non interventista» della Cisl: critica aspramente la legge elettorale e polemizza con Trentin e Larizza che hanno «schierato» la Cgil e la Uil coi progressisti. Sulla legge elettorale c'è accordo tra D'Antoni e la Confindustria: ambedue parlano di tradimento della scelta referenda-

ria. E su questo anche Trentin conviene. In un'intervista per «Rassegna sindacale» il segretario della Cgil definisce la legge «un vero mostro», che impedisce la formazione di maggioranze identificabili e di veri e propri poli politici.

### Martinazzoli non la beve

Un governo costituente con chi e per fare cosa? «Un governo che si assuma programmaticamente la responsabilità di portare a compimento un tragico di revisione costituzionale che questa legislatura lascia largamente incompiuto». Così Martinazzoli ha risposto ai giornalisti che ieri ha incontrato a Bologna prima di una manifestazione elettorale. Le riforme che ha indicato sono quelle su federalismo e regionalismo, l'elezione diretta del premier. «Il con chi fare questo governo dipende dalle cose che si vogliono fare», ha spiegato senza sbilanciarsi oltre. Il leader del Partito popolare ha cercato presentare un

centro alla riscossa. «Stanno crescendo gli italiani che non la bevono», ha detto criticando sia a destra che a sinistra. Se l'è presa con la televisione pubblica e con quanti hanno cercato di «rendere invisibile il centro». Ha mandato alcune frocciate in direzioni diverse, dai pattisti di Segni a Berlusconi: «Io non mi imbagliavo, non chiedo rincarimenti, ma se dovessimo offrirvi chiederei che facessero vedere gli altri nel camerino quando li imbellettano e li incoronano e mettono le calze alle telecamere prima che la recita cominci. Basterebbe questo per fare capire agli italiani che questa gente non vuole parlare agli elettori, ma solo esibirsi». Ma se dopo le elezioni il centro dovrà scegliere fra destra e sinistra non schierà di frantumarsi? Non sarà lo stesso Ppi a spaccarsi visto che vi sono anime diverse e che personaggi come Buttiglione e Formigoni guardano già ora a destra? «No.

Nel Ppi - è stata la risposta di Martinazzoli - c'è una sola anima. Buttiglione e Formigoni sono solo cognomi». Ma nel polo di centro alla spavalderia di Martinazzoli fa eco la mezza rassegnazione di Segni che mette le mani avanti. «Se perdiamo - dice il leader del Patto - la colpa è dei mass media».

### Visentini contro il caudillo

In un'intervista all'Espresso Visentini spiega la sua scelta di stare coi progressisti. «C'è un pericolo reale. Per la prima volta si è presentata una destra revanscista e piena di rancore. Non sarebbe una ripetizione del fascismo, sarebbe più vicina a certi regimi autoritari sudamericani. I progressisti sono un'aggregazione - continua - anche se io non rinuncio alla mia identità e a Bertinotti si sente vicino su temi come quello dell'antifascismo e della lotta contro la disoccupazione intesa come «malattia del sistema economico».

Questa settimana

**Analisi cliniche, conoscete l'Abc delle nuove regole? Altrimenti c'è...**

«Il Salvasalute» in regalo con

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 10 marzo